

IL RISCATTO DAL SILENZIO

La poesia dell'anima femminile



a cura di

Angela Lo Passo



MACABOR

NUOVA LUCE
Saggi e Antologie
2

Angela Lo Passo

(a cura di)

IL RISCATTO DAL SILENZIO

La poesia dell'anima femminile

MACABOR

2017 – MACABOR
Prima Edizione
Francavilla Marittima (CS)
macaboreditore@libero.it
www.macaboreditore.it

In copertina:
Da sinistra, foto di *Cristina Campo, Maria Grazia Calandrone,
Sibilla Aleramo, Alda Merini, Claudia Ruggeri, Ada Negri.*
Quarta di copertina: da sinistra, foto di *Antonina Pozzetti,
Giovanna Sicari.*

Elaborazione grafica di Giorgio Ferrarini

Introduzione

Non voglio rompere l'armonia di un delicato equilibrio, costruito senza forzature e primi piani violenti, aggiungendo ulteriori spiegazioni per dar conto di scelte che non ci sono state o di progetti che superano gli schemi consueti e l'esigenza di didascalie. Darò invece sfogo alla mia ansia di lettrici che cerca nella parola la salvezza, che, anzi, la pretende; da qui le sensazioni espresse in frasi lapidarie ad ogni verso o poesia, posti solo per un attimo sotto la lente di ingrandimento, perché necessario a creare comunque un percorso, il mio, in questo caso dettato dalla mia incauta apertura verso ognuna delle mie "compagne" di viaggio. Così si potranno leggere, in questa introduzione alla lettura delle settanta poetesse presenti nel testo, i loro versi e le mie risposte emotive tradotte in parole, impressioni e sensazioni immediate. La critica ed i riferimenti li lascio a chi vive di riflesso, mentre preferisco, proprio perché siamo di fronte alla poesia, vivere "dentro", senza mediazioni.

Mi ispiro respirando le vite scritte in poesia e senza accorgermene, quasi impercettibilmente, con la naturalezza di chi si lascia andare al liquido amniotico da cui proviene, le parole si trasformano da impressioni sotterranee a narrazione scoperta.

Alcune poesie senza titolo ci permettono di immergerci in una teoria di emozioni, con alti e bassi, tra spannung e cadute.

Nomi noti, che provengono dal passato e arrivano fino ad oggi integri, e altri meno noti, che danno luce al buio dell'attuale panorama letterario non uniformandosi alla do-

manda ma provocando reazioni che coinvolgono l'io esistenziale e collettivo e che ci armano contro il nulla.

Mi piace pensare ad un racconto di anime che cercano nella parola il riscatto dal silenzio, un silenzio storico oltre che esistenziale, che ha soffocato le voci dissonanti per non incrinare i falsi equilibri, per non aprirsi al “pericolo” della metamorfosi....

Chi cerchiamo di essere oltre l'essere?

L'esistere si ritrova nel corpo che si fa spazio tra le parole e rinasce ricreandosi nelle sensazioni vissute trasferite nei suoni; esistere è abitare il linguaggio, farsi parola che sanguina, che cerca di respirare autonoma, virale, intatta nello splendore dell'essenza.

Nel mare delle parole non si segue un percorso razionale ma la casualità delle sensazioni, in un gioco sapiente di assonanze e dissonanze.

Io divento le tante che hanno già dato corpo all'anima e, quasi di nascosto, alzo il lenzuolo mentre sono stese inermi ad aspettare.

E come per caso mi trovo nella stessa condizione di Dante che, all'inizio del Purgatorio, dopo aver attraversato l'Inferno, ha la sensazione di respirare di nuovo e di riuscire a sollevarsi dai lacci che lo legano alla negatività, e perdersi nel “sereno aspetto” ed a liberare la “navicella del mio ingegno”. La poesia al femminile tardi, ma l'ha fatto, ha preso consapevolezza di sé e prova a guardare il mondo con una nuova prospettiva, quella della difficile libertà conquistata contro i condizionamenti culturali, sociali, politici. Già dalle prime battute poetiche si palesa l'elogio della vertigine dall'alto verso il basso, nell'eccesso di sensazioni in contrasto tra ripetizioni e richiami fino allo sfinimento, quasi versi ubriachi della libertà inconsueta ed improvvisa.

Ma il percorso inizia da lontano, dalla prima forma di poesia occidentale, che ha visto come protagonista la donna, non solo “oggetto” ma “soggetto” del sentimento d’amore. A questo tipo di sensibilità sembra rifarsi uno dei nomi noti della raccolta, Maria Luisa Spaziani, in cui si assiste ad una sorta di ripresa della lirica provenzale al femminile, tra smarrimento e annullamento, mentre i ruoli cambiano in sentimenti translucidi e sonori come emessi dalle canne di un organo:

*Tu, scelto a caso dalla sorte, ora sei l'unico,
il padre, il figlio, l'angelo e il demonio.
Mi immergo a fondo in te, il più essenziale abbraccio,
e le tue labbra restano evanescenti sogni.*

Il femminile è ormai “sdoganato”, anzi straborda fino a diventare un “pieno”, nell’ubertosità dell’essere il tutto, il centro della vita che si fa cerchio perfetto di corrispondenze nascoste fra “assolanti” parole, nelle parole di Antonia Pozzi, *Maternità*:

*Pensavo di tenerlo in me, prima
che nascesse,
guardando il cielo, le erbe, i voli
delle onde leggere,
il sole —
perché tutto il sole
scendesse in lui.*

Emergono sempre più evidenti gli opposti, si fanno chiari i richiami ai due poli del maschile e del femminile, di un femminile che ama e odia, che scopre i pericoli del contrasto

violento, evidenziandoli con frecce verbali che stigmatizzano l'eccesso e rimandano un affilante essenziale.

Così la poetessa, la donna, scopre lo scontro tra gli archetipi di vita e lotta per essere comunque se stessa, l'assassina dei propri sogni e la madre delle proprie speranze.

Si allontana la leggerezza dell'essere donna per far spazio alla poesia del dolore nell'abitare un corpo già in lotta con la storia, nella costruzione della poesia del disinganno che non dà tregua.

Quale possibilità rimane dopo la scoperta?

Ci facciamo aiutare da Tonia Giansante ne *La gabbia dei gabbiani*

*Può accadere
se lo vorranno e lo vorranno
che apriranno i figli
la gabbia dei gabbiani
per consegnarmi
a quello stesso volo.*

Da ciò emerge, infatti, l'ansia di fuga dall'essere forma, schema di un gioco già assegnato nella certezza di essere altro, rafforzata dalla visione di Alda Merini in *Sorgente*

*Suspendete la musica e la danza:
se giungo dalle tenebre feroci,
fate che trovi intatto ogni confine!*

La lezione che emerge è che il recinto della normalità diventa esigenza di esistenza come percezione della possibilità di essere amata nonostante tutto. Rimane, riaffermato, quasi come uno scoglio a cui aggrapparsi, l'elogio dell'amore vissuto come esperienza che cambia ma che non cambia se stessa.

so, fagocitante, pieno, assoluto pur nella consapevolezza che amare può comportare la trasformazione in un meccanismo spersonalizzante, che cerca l'anima tra la pelle e il cuore: l'essenza come marionetta.

Per salvarsi ci si aggrappa alla sensibilità del tempo che cambia e stravolge ma rimane tragicamente solo legato ai ricordi, all'attimo sospeso ad un'immagine e all'immobilità, che paralizza la possibilità di farsi vita, che si spegne nel contrasto tra tempo soggettivo e tempo oggettivo.

Sullo sfondo la morte che incombe come in Paola Malavasi, *La città di legno*:

*Vorrei sapere dove hai portato lui
e quelli delle città di legno e terra
che ingombrano sogni e dipinti.*

Ancora lo sforzo di cercare un legame oltre la morte mette in relazione il ricordo con l'essere madre che vuole il proprio mondo sempre "intero"/integro, nell'insolita ricerca di essere in equilibrio nello squilibrio con il mondo esterno, che intanto forma un cerchio assoluto, compromettendo l'imprecisione.

Ma l'assoluto è nel corpo, nella certezza di *Essere* dopo il viaggio che riporta a casa, non solo meta ma esigenza di esistere.

Perché allora dare spazio alla poesia, ancora e ancora, nonostante tutti provino a sommergere il femminile e la voglia di cantarlo?

Non si può trovare una voce se non nell'eco del proprio cuore o nello specchio della propria anima, siamo vita mentre cerchiamo di vivere come in Margherita Guidacci, *I saggi hanno sempre ragione*:

*e ora stiamo confusi
davanti al loro duro tribunale
né possiamo aprir bocca a discolparci,
con la lingua che sanguina
per la caccia al miele.*

La rassegnazione ad essere altro nonostante gli obblighi e le reprimende, nonostante la ricerca di normalità, perché la libertà è il proprio imperativo categorico, non mette da parte qualcos'altro come la religiosità del luogo che si fa persona, si fa ritorno, si fa eternità mentre si sconvolgono i nessi assoluti nella leggerezza dei sintagmi.

Nel deserto, nella desolazione vince il ricordo dell'amore, della felicità di un attimo e la poesia si fa tragica elegia confinata in un mondo possibile, dipinto con immagini tratte dal corpo e dal reale oltre il confine della metafora.

La poesia al femminile cerca il luogo e la storia al vaglio dell'esistente in un caleidoscopico sovrapporsi di dimensioni temporali con al centro l'io diviso dell'attualità che può, all'opposto, assimilarsi ad un "indiarsi" contemporaneo, alla ricerca del limite tra il finito e l'infinito fino al ritrovato "tu".

Ma essa ha bisogno di espandersi, di uscire dal binomio asfittico "io" e "altro", per diventare il percorso dell'esistenza che dà senso e sostanza ai perché inespressi, quando la tensione verso l'oltre vuole superare il qui ed ora.

Si ritorna ai sentimenti che dilatano il tempo, tra cui quello a cui le donne sembrano "per natura" più legate e che vorrebbero possedere; stranamente, però, è nella lontananza dall'amore che si fa maggiormente strada l'eco dei ricordi, che spesso sono espressi in forma di note in controluce, mentre l'unica realtà rimane il rimpianto.